

C'era Lea Massari, bellissima, la testata dell'Augustus di colore arancione.

Fu l'unico motivo che mi rallentò nello sfogliare le pagine. Conservai quel numero fino a pochi anni fa, poi si è perso in qualche trasloco.

Rileggendo l'Augustus ritrovereste riflessioni e argomenti, in forma talvolta più vicina al tema in classe che a quella giornalistica- solo Antonio Bruni già la padroneggiava-. Discorsi di attualità, ma anche coraggiosi, impegnati a descrivere, orientarsi, a guardarsi intorno al di fuori dell'esperienza scolastica, forse anche nel percepire qualche sintomo del cambiamento che si annunciava, e con non episodici rimandi di sensibilità internazionale. Su quelle pagine lessi di Bertrand Russel, merito di qualche collega che ora non ricordo, e di Don Milani e di Milena Milani col suo scandaloso "*La ragazza di nome Giulio*", Ezra Pound, Albert Camus, Pablo Neruda, anche della *new wave* musicale che si andava imponendo. Giampaolo de Villa parlava dell'indipendentismo sud-tirolese, memore dei non lontani attentati ai tralicci in Alto Adige e delle assonanze neonaziste di certi movimenti locali (non fu l'unico fra noi, ci furono allora morti fra le nostre guardie di confine) o degli assetti post-coloniali partendo dai commenti a "*La battaglia di Algeri*" di Gillo Pontecorvo. Giampaolo oltre ad essere l'Amministratore, firmava recensioni cinematografiche, e qualche volta m'invitava a casa sua in Via Appia per discutere delle sue bozze, rivelando competenze nel campo sorprendenti a confronto delle mie, limitate ai film da vedere nelle uscite del sabato. Silvia Rizzo (ciao Silvia) nei suoi racconti già evoluti ci parlava di storie condite col profumo della nepitella-che cos'era, che profumo aveva? dovetti documentarmi-, di allontanamenti e ritorni dai luoghi natali, appena prima del Ragazzo della via Gluck: cercai segretamente di imitarne lo stile, ma altrettanto riservatamente cestinai gli aborti vergati, provvidenzialmente rimasti clandestini. Esordii sul giornale con un'invettiva sulla necessità di coltivare gli ideali, quasi un manifesto etico, venne fuori un pezzo un po' tronfio, ma giuro sofferto, pubblicato fra le lettere al Direttore del numero di novembre del '65. Nell'estate del '66 le sanzioni a Rhodesia e Sudafrica per l'apartheid e il protrarsi di lunghi scontri sanguinosi (fu razionata l'acqua, i bianchi dipingevano di verde l'erba secca dei giardini per fingere la normalità, ma nessuno di noi sapeva di Mandela) consultai i resoconti di stampa, composi un appassionato intervento antirazzista che a novembre divenne un articolo a doppia pagina con documentazione fotografica d'archivio. A casa della Direttrice Isabella Pierantoni, via Taranto, in una riunione di redazione prima dell'invio alla tipografia Fonteiana, osservai che alcune immagini sembravano prese tipo a Bahia più che a Salisbury o Johannesburg. Pensò che volessi solo un corredo più azzeccato per il mio lavoro, iniziò un periodo di freddezza fra noi, acuito dalla mia ritrosia per il lavoro in tipografia: ero ancora un po' secchione, un pomeriggio passato fra avventurosi trasferimenti dall'Alberone a Monteverde e faticosi negoziati con gli sbrigativi linotipisti poteva essere letale per la mia media trimestrale. Ma in spregio al profitto avevo speso, nella mia attività degli anni precedenti, pomeriggi interi nella ricerca di inserzionisti per le povere finanze del giornale, che potevano contare a regime sulla Libreria Gela e sul Burro Giglio, che aveva un punto vendita lì accanto, la Stenodattilo Spellucci di Via Santa Croce in Gerusalemme, l'Autoscuola Ragusa e pochi altri. Anche la camiceria Litus di Via Etruria era un cliente abbastanza stabile, non ricordo se a seguito delle mie incursioni o meno, so che per un po' ricambiai con qualche acquisto dagli scaffali casual. In cerca di esercizi interessati nelle zone circostanti il Liceo, scandagliavo tutti i settori merceologici a portata di cammino; andavo ad esempio nei negozi di giocattoli, fingendomi curioso dei giochi in voga (autopiste, giochi da tavolo), poi sciorinavo audaci considerazioni di marketing per convincere i commercianti che attraverso il nostro advertising le famiglie degli studenti avrebbero potuto orientarsi all'acquisto anche per i più piccoli. Da Sciarretta in Via Appia ebbi quasi l'ebbrezza dell'affare fatto con una ditta di nome, ma capii che il mio interlocutore s'intratteneva per simpatia, senza la minima intenzione di cacciare un soldo, così andai dalla concorrenza in Via Acqui, stesso esito. Al vecchio negozio di dischi di Ponte Lungo nei primi anni '60 avevo comprato il mio primo 45 giri, "*Jailhouse rock*" di Elvis, speravo che l'anziano gestore di ascendenze germaniche ne tenesse conto, invano. Osai una sortita a Via Furio Camillo dai fratelli gelatai, un indubbio richiamo per la gioventù in cerca di spassi innocenti, negativo. Non riferisco come mi apostrofò il barbiere di Via Niso, e nemmeno le Calzature Bonafoni di Via Appia,

lato Cinema Diana, gradirono la visita. Ebbi la folgorante idea di tentare con fotografi e ottici e ne convinsi due, entrambi vicino casa mia: ma poiché vendevano gli stessi articoli, a uno suggerii di puntare sugli occhiali da vista per attrarre alunni studiosi con la vista affaticata, all'altro sulle foto tessera necessarie soprattutto alle classi superiori in odore di maggiore età. Solo che il successo dell'attività promozionale mi costò un paio di lenti graduate per il mio astigmatismo e un set di foto che sfruttai fino all'epoca del mio primo libretto universitario. Ma ebbi un piccolo sconto. Il primo cliente fece un abbonamento per tutto l'anno chiedendo di venirmi incontro sul canone. Fui autorizzato da Sergio Bonetti, al quale telefonai entusiasta al ritorno a casa (lui un po' meno data l'ora tarda). Fummo invece frustrati dal tentativo concepito insieme a Donatella Purger, per un periodo ospite cortesissima del pensatoio nella sua casa ricca di oggetti esotici in Via Oderzo, baricentrica e vicina all'Istituto: non potemmo dar seguito all'inserzione di una casa farmaceutica, ammoniti, non ricordo da chi, sul divieto di pubblicizzare medicinali. Peccato, sarebbe stata una svolta. Insomma, qualche piccolo successo, ma altri avevano lasciato il segno nella storia del giornale. Venne il '68 che attraversò anche la nostra attività del Circolo Studenti dell'Augusto, presentandosi col volto spregevole dell'invasione della Cecoslovacchia, fatale per le speranze, e per la vita, di molti studenti di quella primavera sfortunata, ricordammo e discutemmo del sacrificio di Jan Palach, non potevamo di più. A turno nel locale del Circolo chi di noi finiva alla quarta ora garantiva la presenza nel locale concessoci per parlare con chi volesse partecipare o esporre problemi, qualcuno veniva, in verità più spesso eravamo fra di noi. Devo dire che il nostro attivismo ad alcuni non andava a genio ("a Ma', che palle co' 'sto giornale") ma era tutta invidia: a volte noi del Giornale/Circolo venivamo convocati dal Vice-Preside per dei brevi colloqui e io-naturale controparte quando divenni Vice-Direttore-, dietro una sollecita chiamata della bidella uscivo per brevi assenze anche durante lezioni noiose o interrogazioni pericolose, a cui i compagni di classe non potevano sottrarsi (sebbene alcuni lesto-fanti avessero cercato di corrompere la bidella stessa per farsi chiamare anche loro). Cresceva già dagli anni precedenti l'agitazione fuori e dentro il nostro Liceo; erano tempi ricchi di discussioni, iniziative, manifestazioni, confronti. Sentii parlare appassionatamente di politica da qualcuno più aggiornato di me: il liberal-socialismo- su un ramo del quale avrei discusso la tesi di laurea-, il maoismo, i cattolici di sinistra. Bepi Scanni arrampicato sul muro di cinta di Via Adria, con l'*Avanti* in tasca, gli occhiali tondi e il sigaro di scorta. profilò quasi un sentiero politico che partisse dal nostro Istituto- e mi si stampò in mente ex post come sosia di Groucho Marx-. Qualcuno parlava di Sindacato degli Studenti. Luciano e Paolo Teodori suggerivano azioni concrete per migliorare la vita scolastica degli studenti. Anche Don Pietro Sigurani, vulcanico insegnante di religione e attuale gestore della chiesa di Sant'Eustachio con la mensa giornaliera per i senza tetto nelle sue navate, tempo addietro aveva organizzato un dibattito al cinema della Natività in Via Gallia dopo la proiezione di "*Indovina chi viene a cena*", dove fui chiamato, anche come rappresentante del Circolo, ad un intervento perfino applaudito - ormai ero ritenuto esperto di questioni razziali-. Sullo stesso palco mi presentai anche in un'altra veste come chitarra ritmica dei "*Mustang*", complessino della sezione D, voce solista Luciano Pompei, altri scritturati dall'esterno- ottenendo il secondo posto dietro a "*Le immagini*" della L, con Andrea Bellucci alla batteria e Aldo Guerra voce solista, nel concorso organizzato dai musicofili del Circolo, alcuni dei quali rividi impegnati nelle estati romane di dieci anni dopo. Confesso anche che al primo corteo dei Licei romani verso il Ministero dell'Istruzione scelsi, diciamo così, un itinerario alternativo, che percorsi abbracciato ad una cara amica, con la quale volli sorvolare sui temi dell'agitazione studentesca. Sbocciato dalle discussioni, e un po' perché doveva essere, arrivò lo sciopero, esito scontato ma sempre ardito pur in tempi di contestazione. Non era chiarissima la linea comune, qualche sezione, come la H, sfoderava vene antagoniste, la D posizioni più moderate, la L già di Mario Tonucci, un variegato ventaglio di orientamenti. Qualcuno, se ben ricordo nella M, in divisa eskimo fu troppo lesto a prefigurare un collegamento all'ala movimentista delle questioni studentesche: in questa posizione i fratelli Silvestri, lei e lui sembravano gemelli, intellettualmente schierati ma generosi e sempre sorridenti, entrammo in confidenza soprattutto nel mercatino informale dei libri usati di settembre dove l'atmosfera era più rilassata e ci scappava anche qualche abbordaggio, ad esempio, con le colleghe della sezione femminile di Via Bobbio in trasferta, misteriose, riservate, ambite. Con Paolo e Luciano pensammo di parlare con i professori e il Preside

(il Prof. Conte, sensibile Dantista, meno sensibile ai nostri temi, pagava pegno con sonori dissensi all'apertura di ogni anno scolastico al Teatro Don Orione, quando ci regalava le sue letture critiche della Dannata Divina Commedia). La nostra intenzione era di chiedere una serie di piccoli ma graditi cambiamenti nelle regole: l'alleggerimento dei compiti da svolgere nel fine settimana, possibilità di lettura dei giornali in classe, discussione dei temi di attualità, ricerche estese ad argomenti suggeriti da noi, programmi aggiornati a fatti ed autori contemporanei (di Pasolini si leggeva sui giornali, di Moravia si parlava nei salotti, di Sartre forse nei programmi culturali notturni della tv bicanale, a scuola la Storia finiva alla 1^a guerra mondiale o giù di lì; ricordo un tema sulla poesia di Cardarelli - "Estate, stagione dei densi climi.." - senza che sapessimo alcunché di lui e del Caffè Aragno, che se ne poteva dire? Tenevamo la proposta riservata per non bruciarla anzitempo ma qualcuno spifferò, Luciano mi accusò di essere il responsabile, si sbagliava, ci fu tensione fra noi - inutile, i docenti dissero di no-. Poi diventammo amici e sodali e per un periodo troppo breve facemmo anche scampagnate con le famiglie. Il Ministero dell'Istruzione, dopo una paternalistica conferenza tv del Ministro Gui - assistemmo nella sala del Circolo, suggerì ai maturandi trucchi per ricordare le date, tipo pensare a un paio di occhiali per tenere a mente la data di Zama del 202 a.C., un vero colpo al nozionismo - finì per snellire il programma dell'esame di maturità. Non ne avevamo il merito noi, ma la novità non era irrilevante per chi, come me, si accingeva a fare quell'esame, senza per altro evitare le classiche angustie della notte prima. Alcuni di noi furono intervistati da giornalisti e tv all'uscita di Via Gela, le nostre famiglie ci videro al TG recitare la nostra sintesi politica del momento: di fronte al Paese prevalse il moderatismo. Ma per me dopo la maturità del '69 fu l'addio al giornale e al Liceo. Diventò un arrivederci dopo tanti anni, grazie ad Antonio Bruni che mi convocò per conferirmi un immeritato premio come Augusteo distintosi nel lavoro. Immeritato ma commovente, nella consapevolezza di essere in lista con ben diversi personaggi. Ai quali, però, solo la nostra Associazione continua a dedicare ricordi e menzioni. Loro e l'Imperatore sembrano poter contare più su di noi che sul loro Liceo. Peccato.

Queste quattro righe di frammentarie memorie mi sono ispirate dall'infaticabile stimolo di Antonio Bruni anche nell'occasione di augurare un buon 80° compleanno a Ferdinando Stirati, che in una mail ho celebrato - e mi piace ribadirlo - come memoria, gloria e orgoglio Augusteo, per le sue conferenze di letteratura greca e latina e di storia, da tutti noi ammirate su youtube.

Massimo Chieli
Roma, marzo 2022